

**Asia Maior**  
Osservatorio italiano sull'Asia  
2012

---

**Rallentamento  
dell'economia  
e debolezza della  
politica in Asia**

---

a cura di  
**Michelguglielmo Torri  
e Nicola Mocci**





**Asia Maior**  
Osservatorio italiano sull'Asia  
2012

# **Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia**

a cura di  
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



La continuazione delle attività di «ASIA MAIOR» è stata resa possibile dal supporto logistico del Centro Studi Vietnamiti di Torino, da quello finanziario del Lions Club Saluzzo-Savigliano e dalla Fondazione Solidarietà e Diritti «Luca Raggio» di Cagliari. I ringraziamenti dell'associazione vanno tutte e tre le istituzioni e, in particolare, alla direttrice del Centro Studi Vietnamiti, Sandra Scagliotti, al presidente del Lions Club Saluzzo-Savigliano, Pino Carità, e al presidente della Fondazione Solidarietà e Diritti «Luca Raggio», Gianluca Scroccu.

Asia Maior è anche su internet: [www.asiamaior.it](http://www.asiamaior.it); [www.asiamaior.org](http://www.asiamaior.org) e dal suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

I saggi che compongono i volumi di Asia Maior riflettono l'opinione dei singoli autori. Com'è storicamente tradizione di Asia Maior, tali opinioni sono espresse con la massima libertà e, di conseguenza, non riflettono in alcun modo né una linea politica predefinita da Asia Maior, né, ovviamente, l'opinione di altri enti (ministeri, fondazioni, dipartimenti universitari, associazioni, ONG, ecc.), qualsiasi essi siano. Questa linea politico-culturale è la necessaria e logica conseguenza dell'esempio e degli insegnamenti del fondatore di Asia Maior: Giorgio Borsa (1912-2002).

*Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'associazione «Asia Maior» e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale 97439200581.*  
*Grazie.*

Con il contributo di



© 2013 Casa Editrice Emil di Odoja srl  
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-063-7  
I libri di Emil  
Via Benedetto Marcello 7 - 40141 - Bologna  
[www.odoya.it](http://www.odoya.it)

LA CINA SULL'ORLO DI UNA CRISI POLITICA E INTERNAZIONALE:  
L'ANNO DEL 18° CONGRESSO DEL PCC

*di Francesca Congiu*

*1. Principali fattori di crisi*

È innegabile che l'evento più significativo del 2012 sia stato il 18° congresso del Partito Comunista Cinese (PCC). Si è trattato, infatti, della più vasta transizione politica degli ultimi trent'anni, che ha coinvolto, soprattutto per motivi di pensionamento, circa il 70% dei vertici di partito.

Dal momento che questo passaggio di poteri ha condotto alla sostituzione delle figure alla guida della politica interna ed estera cinese – affari politici e ideologici; affari militari; amministrazione economica e finanziaria; politica estera –, esso ha acquisito un significato dall'enorme portata storica, soprattutto in relazione al contesto internazionale, contrassegnato dalla profonda crisi economica che a partire dal 2008 ha coinvolto anche la Cina.

Il passaggio dalla quarta alla quinta generazione della leadership avveniva, dunque, in un particolare momento storico che, per la prima volta in trent'anni, aveva visto ridurre drasticamente il tasso di crescita dell'economia cinese, principale motore trainante del consenso e veicolo di legittimità politica del PCC. Il patto sociale, fondato sull'assenza di libertà civili e politiche in cambio del benessere economico, veniva messo a dura prova; e con esso la stabilità.

Dall'esplosione della crisi economica, tra il 2008 e il 2009, l'economia cinese toccava il tasso di crescita più basso (circa il 7,4%), al di sotto dell'8%, considerata la soglia minima per arginare il conflitto sociale. Nonostante che, alla fine dell'anno, fosse stata registrata una lenta ripresa, il professor Barry Naughton dell'Università della California, riteneva che la Cina fosse entrata in una spirale di rallentamento dell'economia di lungo periodo, come del resto era accaduto tempo addietro alle altre «tigri» asiatiche. Di conseguenza, l'ipotesi di un'effettiva ripresa dei tassi di crescita da record del recente passato era oramai da considerarsi sostanzialmente impossibile [W/BBC 18

ottobre 2012, «China's Economy Slows but Data Hints at Rebound»; W/E 21 novembre 2012, «A more Sober Economy in Prospect»; 1° settembre 2012, «Slow Boats»; Naughton 2012].

Dal biennio 2008-2009, in cui la Repubblica Popolare Cinese, anche grazie alla formidabile iniezione di stimoli finanziari, era parsa come una delle colonne portanti della stabilità globale, portando all'apice l'affidabilità del cosiddetto Beijing Consensus, si era piombati in un periodo di incertezza assoluta sulla rotta da seguire [AM 2009, pp. 223; 242-3]. Già dal 2010 era percettibile un peggioramento del conflitto sociale a cui faceva riscontro una classe politica locale e centrale alla ricerca delle modalità migliori per gestire il conflitto stesso e per conservare la propria legittimità. Secondo il sociologo Sun Liping, nel 2010 il numero di proteste in tutto il paese aveva raggiunto il tetto delle 180.000 [W/NYT 10 maggio 2012, «China's Growth Slows, and its Political Model Shows Limits»]. In particolare, nel Guangdong, primo nucleo dello sviluppo del capitalismo cinese, aveva preso piede un movimento di protesta dei lavoratori migranti contro le condizioni di lavoro e contro il sindacato ufficiale e si era verificata una rivolta dei residenti del villaggio di Wukan contro gli espropri illegali dei terreni. La risposta del governatore della provincia, Wang Yang, era stata simile in entrambe i casi: accoglienza delle rimostranze e germogli di riforme democratiche [AM 2009, pp. 223, 242-3; AM 2010; AM 2011, p. 307]. Oltre a ciò, il governo centrale si era trovato a dover affrontare i picchi inflativi del 2009, determinati dall'enorme iniezione di liquidità diretta, in maniera particolare, a promuovere i progetti infrastrutturali e immobiliari. Una iniezione di liquidità che si era tradotta, fra l'altro, sia in una pericolosissima bolla immobiliare, sia in un significativo indebitamento dei governi locali. In risposta a questa situazione, il governo di Pechino aveva deciso di mettere in atto politiche monetarie estremamente restrittive che, a loro volta, avevano causato la chiusura di moltissime aziende (in particolare nel Guangdong e nel Zhejiang), il ricorso all'usura e, conseguentemente, l'aumento delle proteste sociali [AM 2011, pp. 301-310].

Durante tutto il 2012, in più contesti accademici e culturali, gli intellettuali si trovavano, dunque, a ragionare su un possibile modello alternativo, consapevoli da una parte, che il modello denghista di sviluppo economico e politico non funzionasse più, e dall'altra, che non ci fossero più, come in passato, esempi a cui ispirarsi, considerato anche l'evidente fallimento del modello occidentale.

Nell'introduzione al volume pubblicato nel novembre 2012 dal think tank European Council on Foreign Relations – che raccoglie i saggi di alcuni dei principali intellettuali cinesi sui temi sia dello sviluppo economico e politico, sia della politica internazionale – il suo curatore Mark Leonard affermava: «[...] a Pechino c'è la sensa-

zione diffusa che la Cina abbia oramai raggiunto la fine di un'era. La popolazione cinese non si aspetta solo dei nuovi leader, ma anche la fine di un modello di sviluppo inaugurato nel 1979 con la politica di "riforme e apertura" di Deng Xiaoping» [Leonard 2012, p. 10].

Al di là della problematica situazione economica, un altro potenziale fattore di crisi da considerare è che nel 2012 si chiudeva anche il disegno politico tracciato a suo tempo da Deng Xiaoping. Il «piccolo timoniere», manovrando la politica cinese dall'esterno a partire dal 1989 e sino alla sua morte avvenuta nel 1997, ha infatti guidato ben due successioni al vertice del partito consentendo dei passaggi di consegna relativamente pacifici o, comunque, liberi dagli scontri e dai disordini che avevano caratterizzato l'era maoista e quella denghista. Nel momento in cui, nel 1992, il 14° congresso del Partito Comunista Cinese designava, senza grandi conflitti interni, Jiang Zemin quale successore di Deng, Hu Jintao faceva il suo ingresso nel comitato permanente dell'ufficio politico e veniva già designato quale leader della quarta generazione [Lam 2006, p. 7]. Nel 2002 la sua nomina a segretario del PCC avveniva senza colpi di scena e nel rispetto delle procedure. Sostanzialmente, per ben vent'anni, si è dato vita ad un processo politico istituzionalizzato e già predeterminato, che ha reso la politica cinese e soprattutto i cambi al vertice sufficientemente prevedibili, dando modo agli schieramenti politici di organizzarsi ed evitando, così, lotte intestine [Congiu 2012].

Quello di novembre del 2012 è stato il primo congresso fuori dal controllo postumo di Deng Xiaoping e, dunque, il primo vero banco di prova dell'efficacia del processo di istituzionalizzazione del sistema politico. La nomina dei membri del comitato permanente – organo politico al vertice della gerarchia di partito – non è avvenuta con la stessa linearità che aveva caratterizzato la terza e la quarta generazione, mostrando, in tal modo, le falle del processo. Infatti, quelli che nel corso degli ultimi due anni erano parsi i candidati più promettenti – Bo Xilai e Wang Yang – sono stati entrambi esclusi, sia pure per diversi motivi. Il primo, Bo Xilai, fino a marzo del 2012 era a capo del PCC della municipalità di Chongqing; il secondo, Wang Yang, dirigeva il partito nella provincia del Guangdong; entrambi, infine, sono stati sostanzialmente i protagonisti di un vivace dibattito intellettuale e politico intorno al modello di sviluppo da adottare. Il dibattito, purtroppo, si è interrotto quando il PCC è stato coinvolto in una serie di intrighi, di scandali, di colpi di scena e di sospetti tentativi di colpo di stato. Tra questi eventi, il caso che ha portato all'esclusione di Bo Xilai è stato senz'altro il più grave, ma non l'unico che ha travolto il partito prima del congresso.

Anche se l'obiettivo delle riforme politiche denghiste è stato, fondamentalmente, raggiunto per via del fatto che la transizione ha ri-

spettato le procedure istituzionalizzate, è pur vero che la conclusione di un percorso di successione già predeterminato ha ingenerato uno scontro notevole tra gli schieramenti che componevano il partito.

Un ulteriore fattore di crisi da tener presente è il fatto che la Cina, già da qualche anno, stava affrontando l'avanzata economica e militare degli Stati Uniti in un'area, quella del Mar Cinese Orientale e Meridionale, che poteva definirsi il suo «cortile di casa». In un'ottica di rafforzamento dei propri interessi economico-commerciali e strategici, gli USA stavano consolidando vecchie alleanze militari e inaugurandone delle nuove, dispiegando in tal modo un'ingente forza militare navale e aerea nel Pacifico. Diversi segnali ma, in particolare, i documenti del dipartimento della Difesa americano, facevano pensare ad una strategia diretta al contenimento della Cina sia dal punto di vista economico sia da quello politico-militare. L'anno si era, infatti, aperto con la pubblicazione di un rapporto del dipartimento della Difesa che individuava nella Cina e nell'Iran le minacce principali nei confronti degli interessi americani nel contesto asiatico. Lo stesso anno si chiudeva con l'invio di aerei da combattimento giapponesi nello spazio aereo delle isole Diaoyu/Senkaku, contese tra Giappone e Cina.

La Cina, dal canto suo, continuava a mantenere una politica assertiva, soprattutto nei confronti di quelle che, dal proprio punto di vista, costituivano «parti integranti del proprio territorio nazionale» e «interessi vitali» nel Mar Cinese Orientale e Meridionale. Sotto le precedenti amministrazioni americane, nonostante le rivalità tradizionali, si era respirato un clima disteso, di significativa collaborazione nell'ambito dell'ASEAN+3 e di rispetto dello status quo; durante l'amministrazione Obama, invece, l'incremento della presenza americana in Asia stava risvegliando quelle rivalità storiche, ma fino ad allora sostanzialmente quiescenti, dando origine a pericolose tensioni tra la Cina e i suoi vicini [AM 2011, p. 300]. In particolare il 2012 vedeva la Cina in aperto contrasto con il Giappone, il Vietnam e le Filippine ma anche con la vicina India.

## 2. *Chongqing e Guangdong: due modelli a confronto*

La crisi economica ha innegabilmente segnato uno spartiacque nel processo di sviluppo cinese [AM 2011, pp. 297-316]. A partire dal 2010, all'approssimarsi del congresso, il dibattito si è fatto più stringente e ci si è interrogati principalmente sulla valenza di due modelli di sviluppo differenti: quello della provincia del Guangdong e quello della municipalità di Chongqing. Il primo caso – il modello del Guangdong – è rappresentato da una delle prime province ad accogliere il progetto denghista delle zone economiche speciali, caratterizzato dalla predominanza del privato, da una produzione destinata

all'esportazione e, di recente, da una politica liberale che ha consentito l'emergere di una sorta di società civile. L'andamento del tasso di crescita annuale del PIL nel Guangdong subiva gli effetti della crisi globale attutiti, in particolare nel 2010, dall'immissione di stimoli finanziari da parte del governo. Dal 2008 al 2009 il tasso di crescita si era, infatti, ridotto dal 10,1% all'9,5% per risalire nel 2010 al 12,2% e ribassarsi nel 2012 al 7,9%. Nel 2010, l'indice di distribuzione del reddito, misurato con il coefficiente di Gini, era 0,65, segno di una disuguaglianza molto alta [W/GD 22 aprile 2009, «Macro Economic Index of Guangdong in 2008»; 23 giugno 2010, «Macro Economic Index of Guangdong in 2009»; 29 aprile 2011, «Macro Economic Index of Guangdong in 2010»; 21 giugno 2012, «Macro Economic Index of Guangdong, gen-mar, 2012»].

Il secondo caso, il cosiddetto modello Chongqing – che, però, come vedremo più avanti, al termine dell'anno sotto analisi sarebbe stato messo di fatto politicamente fuori gioco, vedeva una forte presenza dello stato nell'economia e lo sviluppo del mercato interno. Nonostante che, i tassi di crescita annuali del PIL di Chongqing, come quelli del Guangdong, avessero subito gli effetti della crisi, la municipalità viaggiava, comunque, su tassi decisamente più elevati di quelli nazionali, mantenendo un coefficiente di Gini più basso (0,45), segno, in questo caso, di una ripartizione più equa. Dal 2008 al 2009, il tasso di crescita del PIL si era ridotto dal 14,3% al 12% per risalire nel 2010 al 17,1% e riabbassarsi nel 2012 al 13,8%. [Chan 2011; Bo, Chen 2009; W/CQgov 7 luglio 2009, «Local Economy in 2008»; W/CQnews 21 dicembre 2012, «Chongqing GDP Growth Rate to Hit 14 pct»].

A questo proposito, il riferimento alla «teoria della torta» (*dangao lun*), menzionata nella stampa cinese, è esplicativo del differente approccio ai problemi fra i due leader dei governi locali, Bo Xilai e Wang Yang. Vale la pena ricordare che il riferimento alla teoria della torta risaliva ad un discorso pronunciato da Wen Jiabao nel 2010 davanti all'assemblea nazionale popolare; in esso il primo ministro aveva affermato la necessità sia di incrementare la prosperità sia di organizzare un adeguato sistema di redistribuzione delle ricchezze. A questo proposito, Bo Xilai sosteneva che senza un'adeguata divisione della torta questa non sarebbe potuta crescere, mentre per Wang Yang la priorità era la preparazione di una torta più grande e la sua divisione un fattore secondario [W/ECNS 1° agosto 2011, «Cake of social wealth: bigger or better divided?»].

### 2.1. *Il modello Chongqing*

Prima della drammatica caduta di Bo Xilai, l'attenzione di Pechino e di una parte degli intellettuali è stata rivolta alle scelte di politica

economica della municipalità di Chongqing. In un numero speciale della rivista «Modern China», Special Issue: Chongqing: China's New Experiment – Dialogues among Western and Chinese Scholars, IV, Philip Huang, Cui Zhiyuan e Gao Yuan hanno descritto alcune misure di politica economica intraprese dal governo locale, identificandole rispettivamente «un modello potenzialmente nazionale» [Huang 2011, p. 609], «un piccolo preavviso di una trasformazione totale» [Cui 2011, p. 647] e «un'esperienza importante per lo sviluppo futuro della Cina rurale» [Yuan 2011, p. 643].

Chongqing, inoltre, ha suscitato interesse anche all'interno del governo centrale, come ha documentato il lavoro di Philip Huang. Lo studioso, infatti, ha fatto riferimento ai rapporti di approvazione de «Il Quotidiano del popolo»; all'adozione – da parte del governo centrale – della politica di distribuzione degli alloggi popolari inaugurata dalla municipalità; alle visite a scopo di indagine da parte di Xi Jinping, Wu Bangguo e Li Yuanchao [Huang 2011, p. 609].

Nella sua analisi, Philip Huang ha evidenziato come a Chongqing sia stato messo in pratica il sistema del «finanziamento attraverso la terra» (tudi caizheng) in una maniera diversa rispetto alle altre parti del paese. Ciò ha consentito il perseguimento dell'equità sociale e dell'interesse pubblico. L'aumento del valore di mercato della terra destinata dal governo locale ad un uso industriale o commerciale è stato sfruttato, secondo l'autore, per finanziare lo sviluppo della municipalità: dagli ingenti investimenti nelle infrastrutture alle politiche sociali (assistenza sociale, istruzione, sanità, servizi pubblici). A differenza di altre realtà della Cina, Chongqing non ha venduto la terra ai privati, evitando così di dover ceder loro il controllo dello sviluppo delle zone. Ciò ha permesso al governo di accumulare capitale che si è incrementato con l'apprezzamento del valore di mercato della terra e che è servito a finanziare altri progetti e ad attirare ulteriori investimenti sia interni sia esteri. Tra questi, l'autore fa menzione al Progetto di distribuzione delle case popolari in affitto, destinato ai lavoratori migranti, che nella primavera del 2011 era già pronto a consegnare l'alloggio a 17.900 famiglie. Questo progetto era balzato agli onori dell'attenzione nazionale, guadagnando l'approvazione del governo centrale quale modello potenzialmente adatto ad essere applicato anche in altre regioni del paese. Il 16 novembre del 2010 veniva, infatti, promulgato un comunicato congiunto da parte del ministero delle Finanze, della commissione per lo sviluppo e la riforma e, infine, del ministero per lo Sviluppo degli Alloggi Urbani e Rurali, dove si dichiarava la necessità di intraprendere un progetto di costruzione di alloggi simile a quello di Chongqing [Huang 2011, pp. 576, 581, 586, 591, 593].

Ulteriori apprezzamenti per il modello di Chongqing sono stati espressi dal professore Cui Zhiyuan dell'Università Qinghua. Il sag-

gio di Cui Zhiyuan, la cui sintesi si ritrova anche nel famoso volume «China 3.0», si è soffermato su altri aspetti del modello di Chongqing, da lui definiti «innovazioni in materia di politica economica e sociale» [Cui 2012, p. 28]. Di seguito si descriveranno due aspetti interessanti: il primo è legato ai cosiddetti certificati della terra (di piao) e il secondo alla riforma del sistema dell'hukou, cioè della regolamentazione dell'immigrazione interna.

Per quanto riguarda il primo aspetto, sin dal 2007, nell'ottica dei piani di sviluppo nazionali della domanda interna, Chongqing era stata specificatamente individuata dal consiglio di stato quale «zona sperimentale nazionale di integrazione dello sviluppo urbano e rurale» [Cui 2011, p. 647]. Il sistema dei certificati della terra era nato nel dicembre del 2008 proprio in risposta a tale compito. Si trattava di un metodo per conciliare l'esigenza di urbanizzazione e industrializzazione delle zone rurali con quella di preservare un limite minimo di mu (1 mu equivale a 666,7 m<sup>2</sup>) di terra coltivabile per il fabbisogno di consumo nazionale. Al tempo stesso, era anche un metodo che implicitamente riconosceva ai contadini dei diritti sul processo di sviluppo delle aree rurali. In sostanza, quando un contadino riduceva il perimetro della sua casa rurale o quando si dismetteva una industria rurale, quella porzione di terra andava ad aumentare la quota che il governo locale poteva ogni anno destinare a progetti non agricoli, senza superare il limite minimo consentito per legge. Il contadino diventava titolare di un certificato che poteva vendere all'asta agli impresari interessati a quell'area. Solo dopo aver vinto l'asta e ottenuto il certificato, gli impresari potevano acquistare dal governo locale il diritto d'uso e investire in progetti di industrializzazione e di urbanizzazione [Cui 2011, pp. 648-650].

Il secondo aspetto che Cui ha messo in evidenza, fondamentale per l'integrazione urbano/rurale, è la riforma del sistema dell'hukou, definita «la più vasta in tutta la Cina». In pratica, dall'agosto del 2010 al luglio del 2011, il governo di Chongqing ha promosso l'inurbamento di ben 2 milioni di lavoratori migranti, che hanno, dunque, ottenuto la residenza urbana senza dover rinunciare ai loro possedimenti in campagna. A monte, vi è stata naturalmente la significativa capacità finanziaria del governo locale –dovuta in primis alla politica del «finanziamento attraverso la terra» – che ha permesso l'estensione dei diritti di cittadinanza urbana a tutti coloro ai quali è stato concesso il permesso di residenza (assistenza sociale, istruzione, sanità, servizi pubblici) [Cui 2011, p. 652].

Nel suo saggio, Gao Yuan, studioso dell'Università del popolo (Renmin Daxue), ha reso noto un altro dei progetti messi in pratica dalla municipalità di Chongqing allo scopo di promuovere l'integrazione urbano/rurale e di contribuire a sviluppare un mercato interno.

Si tratta del progetto chiamato Regolamento sulla crescita del reddito di 10.000 yuan per ogni nucleo familiare della zona delle Due ali (Liangyi nonghu wanyuan zeng shougong cheng). La zona delle Due ali è una delle più arretrate di tutta la municipalità e ospita circa il 44% della sua popolazione. Il progetto mirava a incrementare il reddito delle famiglie tramite l'avanzamento tecnologico e la riorganizzazione dell'attività agricola, valorizzando le risorse del luogo e tentando di rispondere alle esigenze di consumo locali e nazionali. Al tempo stesso, il governo si impegnava a garantire una redistribuzione equa della ricchezza.

Come ha evidenziato Philip Huang, infine, Chongqing durante il governo di Bo Xilai, è stata caratterizzata anche da un'imponente campagna contro la criminalità organizzata e la corruzione (dahei – «colpire il nero»), che sono valse al capo politico un consolidamento significativo del consenso a livello locale e nazionale. La città, infatti, era notoriamente nelle mani della mafia. Bo ha organizzato una battaglia sia contro poliziotti, quadri di partito e funzionari di governo corrotti, sia contro imprenditori collusi, condotta con la collaborazione di Wang Lijun, il capo del dipartimento di pubblica sicurezza di Chongqing [Huang 2011, pp. 602-3]. I metodi di Bo Xilai e Wang Lijun sono stati, tuttavia, aspramente criticati per abuso di potere, mancata osservanza delle procedure legali e giudiziarie, arresti arbitrari, uso della tortura, estesa applicazione della «rieducazione attraverso il lavoro» e dell'esecuzione capitale [W/WSJ 12 aprile 2012, «Bo Xilai's Gift to Chongqing: A Legal Mess»; W/NYT 6 maggio 2012, «In Rise and Fall of China's Bo Xilai, an Arc of Ruthlessness»].

Il quadro del sistema Chongqing dipinto dai tre autori descrive un progetto di sviluppo sicuramente improntato al ruolo di primo piano affidato allo stato nella gestione dell'economia e, soprattutto, nella sovvenzione dello sviluppo infrastrutturale e delle politiche sociali, grazie al sistema bancario da esso gestito. Si trattava, comunque, di un sistema molto lontano dall'ideologia maoista, paradossalmente valorizzata dallo stesso governo di Chongqing attraverso le campagne di diffusione delle massime del «grande timoniere», di studio del pensiero cinese moderno e del pensiero marxista-leninista. È un sistema che ha attirato, più degli altri, i grandi gruppi capitalisti – dalla Foxconn alla Hewlett Packard, dalla tedesca BASF alla cinese Chang'an – abbracciando l'economia di mercato e la logica della competizione in cui, secondo un rapporto di «Bloomberg News», la stessa famiglia di Bo Xilai faceva affari significativi, arrivando ad accumulare una ricchezza pari ad almeno 136 milioni di dollari [W/BLG 23 aprile 2012; W/NYT 6 maggio 2012, «In Rise and Fall of China's Bo Xilai, an Arc of Ruthlessness»].

## 2.2. *Il modello Guangdong*

La provincia del Guangdong, prima storica base dell'esperimento capitalista di Deng, è assunta a modello di sviluppo dopo gli scioperi del 2010 [AM 2010, p. 301]. In quel periodo, il governo locale aveva affrontato la situazione con scelte considerate di stampo liberale: aveva iniziato a promuovere una riforma democratica in seno al sindacato di base, aveva garantito aumenti salariali e, al tempo stesso, tollerava la fioritura delle organizzazioni non governative, nate già da diverso tempo in difesa dei diritti dei lavoratori migranti [W/E 26 novembre 2011 «One Chinese province adopts beguilingly open approach - up to a point»]. Queste scelte erano state confermate anche nel 2011 e nel 2012 dopo il famoso caso delle proteste di Wukan, un villaggio rurale della provincia del Guangdong, in cui la popolazione era insorta contro il governo locale per aver espropriato illegalmente la terra. Il governatore della provincia, Wang Yang, aveva affrontato la rivolta contro gli espropri, permettendo un sistema elettorale più democratico a livello di villaggio [AM 2011, p. 307]. Xiao Bin, tra gli studiosi il più conosciuto sostenitore del modello Guangdong, ha evidenziato, infatti, l'emergere di una locale società civile quale elemento distintivo della provincia rispetto alle altre realtà del paese [Xiao Bin 2012, p. 36].

Durante la prima metà del 2012, le città di Guangzhou (l'antica Canton) e di Shenzhen, i due centri urbani più grandi della provincia del Guangdong, hanno attivato un processo significativo di istituzionalizzazione delle organizzazioni della società civile operanti in sei differenti settori. Tale processo veniva successivamente esteso a tutta la provincia, a partire dal luglio dello stesso anno. Almeno sulla carta, è stata abolita la procedura di registrazione delle organizzazioni non governative (ONG) che le rendeva dipendenti dalle agenzie governative o dagli organi di partito. Affinché potessero operare legalmente, le ONG, infatti, non potevano registrarsi direttamente ma avevano bisogno della copertura di un'agenzia governativa o di un organo di partito che supervisionassero le attività dell'organizzazione e fungessero da sponsor, da garanti e da controllori. Questa riforma, che ha fatto sì che il Guangdong assurgesse a nuovo modello di sviluppo, ha reso la registrazione delle ONG un processo autonomo da attuarsi direttamente presso gli uffici locali del ministero degli Affari Civili senza la necessità di alcuna intermediazione [W/CX 4 maggio 2012, «Guangdong Passes a Torch to Civil Society»]. La verifica della reale efficacia della riforma nella pratica potrà essere attuata solo a posteriori. Tuttavia, la riforma in sé può essere considerata una pietra miliare nella storia della società cinese e, in particolare, nel suo processo di trasformazione in senso capitalistico, in quanto ha istituzionalizzato un'autonomia mai accordata prima alle organizzazioni non governa-

tive, riconoscendo loro un ruolo fondamentale nel servizio pubblico, precedentemente monopolizzato dallo stato e dal partito.

Secondo una nota dell'organizzazione sindacale internazionale IHLO (Hong Kong Liason Office – International Trade Union Confederation), si trattava di un progetto governativo mirante a ristrutturare il settore del servizio pubblico, subappaltando le attività alle ONG in modo da tagliare la spesa. Circa 130 attività del servizio pubblico erano, infatti, già state trasferite ad associazioni industriali e commerciali [W/IHLO maggio 2012, «Social Reforms Launched in Guangdong Province to Address New Contradictions»]. Allo stesso tempo si trattava, paradossalmente, di una nuova forma di controllo sociale. Come avevano dimostrato gli scioperi del 2010, il Guangdong era una bomba ad orologeria. L'intero sistema industriale si fondava ancora su una manodopera immigrata di residenti rurali non sindacalizzati ed esclusi dai diritti di residenza urbana i quali, secondo i dati del VI censimento effettuato nel 2010, costituivano un terzo della popolazione di tutta la provincia, giungendo, in città come Shenzhen e Dongguan, a superare la popolazione locale [Chan 2011, nota 7]. Accanto agli sforzi di democratizzazione del sindacato ufficiale – nel tentativo di renderlo rappresentativo degli interessi dei lavoratori migranti – occorreva anche riconoscere la validità e l'efficacia delle organizzazioni non governative. Queste ultime potevano fare le veci del sindacato, rimediando l'inadeguatezza di un'organizzazione rimasta ancorata a schemi del passato, oramai modificati dal nuovo modo di produzione. Già da tempo, infatti, le ONG erano diventate un punto di riferimento per i lavoratori migranti, tanto che ne venivano create sempre di nuove, con un tasso di crescita che si aggirava intorno al 10-15%. Alla fine del 2011, 420.000 persone lavoravano per le 30.535 organizzazioni sociali registrate, di cui il 60% era composto da organizzazioni di base al di sotto del livello della contea [ibidem]. A queste dovrebbero inoltre aggiungersi anche quelle non registrate o clandestine.

Va da sé il fatto che il governo abbia deciso di istituzionalizzare queste numerose entità sociali dal largo seguito, anche al fine di evitare che potessero contrapporsi al partito e alle organizzazioni di massa ufficiali. Infatti, se, da un lato, la procedura di registrazione è stata resa più autonoma, dall'altro lato, le ONG stesse sono state convogliate all'interno di ampie federazioni di categoria create e gestite dalle rispettive organizzazioni di massa tradizionali, che si impegnavano anche a garantire loro un certo sostegno finanziario. La federazione sindacale della provincia del Guangdong, ad esempio, nel maggio del 2012 ha dato vita alla federazione delle organizzazioni di servizio sociale per i lavoratori del Guangdong (Guangdongsheng zhigong fuwulei shehuiuzuzhi lianhehui), che già iniziava ad incorporare asso-

ciazioni industriali, agenzie sindacali locali, avvocati, dirigenti sindacali e le ONG di base dedite alla tutela dei lavoratori migranti. Allo stesso modo, la federazione femminile della municipalità di Shenzhen ha creato un'organizzazione ombrello in sostegno al movimento femminile che ha già inglobato 20 preesistenti organizzazioni sociali [Ivi; Franceschini 2012].

Accanto a queste nuove misure di istituzionalizzazione e di controllo, nella seconda metà dell'anno il governo del Guangdong si è anche distinto per una politica più esplicitamente repressiva delle ONG locali più attive, attuata tramite tagli alla fornitura di acqua e di energia elettrica [W/WSJ 28 luglio 2012 «Labor NGOs in Guangdong Claim Repression»; W/SCMP 27 luglio 2012, «Guangdong shuts down at least seven labour NGOs»].

Nel corso del 2012, in seguito all'«incidente Bo Xilai» si è chiuso, almeno apparentemente, il confronto tra i due modelli. Xi Jinping, il successore di Hu Jintao alla guida della segreteria del PCC, in dicembre ha scelto Shenzhen quale prima tappa del suo tour del paese dopo l'investitura, richiamando il «viaggio a Sud» compiuto da Deng Xiaoping nel 1992 per rafforzare la validità di quel modello di produzione [W/SCMP 7 dicembre 2012, «Echoes of Deng Xiaoping as Xi Jinping Head sto Shenzhen on First Inspection Trip»].

### 3. L'«Incidente Bo Xilai»

L'inizio dell'affare Bo Xilai, che ha sostanzialmente condotto all'archiviazione del modello Chongqing, ha preceduto il congresso di parecchi mesi ed è stato considerato la prima vera battaglia politica dopo Tian'anmen [Cheng Li 2012b; Wang Hui 2012].

Si è trattato di un caso estremamente complesso e confuso i cui retroscena sono avvolti nelle congetture e nel mistero. L'obiettivo di questo paragrafo, pertanto, sarà quello di riassumere i fatti così come sono stati raccontati dalla stampa cinese e internazionale e di esporre i pareri di alcuni studiosi autorevoli sul caso in questione.

Bo Xilai è stato indubbiamente un uomo molto potente e probabilmente molto temuto nel partito. Possedeva una concentrazione di caratteristiche che – andando indietro nel tempo di due generazioni, prima che prendesse avvio il processo di istituzionalizzazione del potere – gli avrebbero permesso di raggiungere le vette più alte della gerarchia di partito. Il padre, Bo Yibo, era veterano del PCC ai tempi di Mao, vittima della rivoluzione culturale, riabilitato da Deng Xiaoping e divenuto figura importante all'interno dell'entourage di Jiang Zemin. Bo Xilai – al pari di Xi Jinping – fa quindi parte della schiera dei taizi, i cosiddetti principini, figli di funzionari di spicco, dotati dunque di fortissime reti di alleanze e di ingenti risorse econo-

niche. A questo si aggiunge quello che oramai mancava da tempo a tutti i nuovi dirigenti cinesi: il carisma. Da quando era stato attivato il processo di istituzionalizzazione, al fine di realizzare una leadership collettiva che rendesse il PCC una macchina più simile ad un sistema di governo democratico, in cui le voci si fondessero e diventassero complementari, il carisma era una dote assolutamente inutile o meglio nociva. Nello sforzo di allontanamento da quei modelli di potere carismatico, personale e, soprattutto, informale, rappresentati da Mao Zedong e da Deng Xiaoping, i segretari di partito delle nuove generazioni dovevano scomparire, annullarsi e tessere abilmente le loro alleanze con metodi estremamente diplomatici, allo scopo di ridurre le inimicizie e di rafforzare la loro legittimità.

La carriera politica di Bo, invece, condotta quasi per intero nella provincia del Liaoning, non ha mostrato un dirigente capace di «annullarsi» all'interno di una leadership collettiva, e probabilmente ciò non è stato molto apprezzato da Pechino. Si dice che quando Bo lasciò il Liaoning nel 2004 per occupare la carica di ministro del Commercio a Pechino, il segretario del partito di quella provincia abbia organizzato una festa per celebrare la sua partenza. In aggiunta a ciò, al termine del suo incarico, nel 2007, Bo non è stato destinato, come quelli che l'avevano preceduto, alla carica di vice primo ministro; egli è, invece, stato destinato a Chongqing [W/NYT 6 maggio 2012, «In Rise and Fall of China's Bo Xilai, an Arc of Ruthlessness»].

Secondo la gran parte della stampa, l'incidente Chongqing consisteva in due casi principali tra loro collegati. Il primo, avvenuto il 6 febbraio 2012, è stato la fuga di Wang Lijun – capo del dipartimento di Pubblica Sicurezza e vice sindaco della municipalità – riparato all'ambasciata statunitense di Chengdu. Il secondo è stato il processo per direttissima a Gu Kailai, moglie di Bo Xilai, che si è svolto il 9 agosto 2012 nell'arco di poche ore, conclusosi il 20 agosto con la condanna alla pena di morte (pena sospesa per due anni) per l'assassinio di Neil Heywood, un consulente inglese che si occupava di aspetti finanziari della famiglia Bo [W/BBC 20 agosto 2012, «Expatriate Death in China: Who Was Neil Heywood?»].

Con riferimento al primo caso, Wang Lijun era noto per essere il braccio destro di Bo Xilai nella campagna anti criminalità, organizzata dal governatore, in cui, secondo il «New York Times», l'impiego delle intercettazioni telefoniche era arrivato a coinvolgere le alte sfere della politica [W/NYT 6 novembre 2012, «Bo Xilai»]. Wang avrebbe cercato, senza successo, asilo politico presso l'ambasciata statunitense, dopo aver comunicato a Bo di essere a conoscenza di indagini sulla sua famiglia ed essere stato conseguentemente esautorato dal suo ruolo di capo della polizia dal governatore stesso. In seguito a tale fuga, in cui si dice abbia rivelato agli americani i fatti legati all'assassinio

di Heywood ed altri affari interni, Wang Lijun è stato detenuto dalla polizia cinese e poi condannato a 15 anni di prigione per defezione, abuso di potere e corruzione.

Nel secondo caso, le accuse e il processo a Gu Kailai, hanno condotto nel marzo 2012 alla sospensione di Bo Xilai dalla carica di capo del PCC di Chongqing, nel mese di aprile all'allontanamento dall'ufficio politico, in settembre all'espulsione dal partito e, infine, in ottobre all'espulsione dal parlamento. La decisione relativa all'espulsione dal PCC, presa dall'ufficio politico in settembre, è stata poi ratificata pochi giorni prima dell'inizio del 18° congresso dalla VII sessione plenaria del 17° comitato centrale del PCC. Privato dell'immunità e della possibilità di difendersi pubblicamente, Bo ha iniziato ad essere sottoposto alle indagini giudiziarie che, viste le accuse, salvo eccezionali cambiamenti, lo condurranno ad un processo per corruzione [W/XNHA 4 novembre 2012, «CPC Central Committee Endorses Bo Xilai Expulsion»; W/R 4 novembre 2012, «China Wraps up Key Meeting with Bo Xilai Expulsion»].

Il partito, come rivela la stampa ufficiale, ha incasellato la questione Bo Xilai nel quadro dei reati di corruzione. I provvedimenti contro Bo sono stati presi, in primo luogo, poiché considerato responsabile principale della fuga di Wang Lijun all'ambasciata statunitense e complice del crimine compiuto dalla moglie Gu Kailai, poiché avrebbe cercato di nascondere l'accaduto. In secondo luogo, durante le indagini relative a entrambi i casi, si sarebbero scoperte altre numerose violazioni della disciplina di partito, quando ancora Bo governava la città di Dalian, la provincia del Liaoning (dal 1993 al 2004) e quando ricopriva la carica di ministro del Commercio (dal 2004 al 2007). Le accuse variano dall'abuso di potere per avvantaggiare i suoi familiari, alla ricezione di ricche tangenti sia a titolo personale e sia a nome di alcuni dei suoi familiari [W/XNHA 28 settembre 2012, «Bo Xilai Expelled from CPC, Public Office»; 26 ottobre 2012, «Bo Xilai Expelled from National Legislature»].

All'incidente di Chongqing hanno fatto seguito tutta una serie di editoriali e di dichiarazioni da parte degli alti vertici della politica cinese in merito alla «lezione» appresa dalla Cina con il caso Bo Xilai [W/XNHA 10 aprile 2012, «Resolutely Support Correct Decision of CPC Central Committee»]. La lezione era relativa alla corruzione che, da sempre, attanaglia il partito a tutti i livelli e che il PCC stesso si impegna a combattere per costruire un effettivo governo della legge ed una democrazia interna al partito in grado di funzionare. Il 7 novembre, un giorno prima dell'inizio del 18° congresso, un portavoce del partito dichiarava: «Il nostro paese è una società in transizione; il fenomeno della corruzione è frequente ed è un obiettivo molto arduo da abbattere...» [W/R 7 novembre 2012, «China learnt “profound

lesson" from Bo Xilai scandal, party says»]. Lo stesso Hu Jintao, in particolare nell'ultima parte del suo discorso di apertura del 18° congresso, ha lanciato dei moniti importanti in relazione alla corruzione: «La lotta alla corruzione [...] è un impegno politico di lungo termine. Se falliamo ciò potrà essere fatale per il partito. [...] Tutti coloro che violano la disciplina del partito e le leggi dello stato, chiunque essi siano e qualunque posizione ufficiale occupino, devono essere condotti davanti alla giustizia senza pietà» [W/XNHA 17 novembre 2012, «Full text of Hu Jintao's report at 18th party congress», sez. XII, §. 7; W/XNHA 10 novembre 2012, «China Focus: China to enhance rule of law as Hu issues anti-graft warning»]. Allo stesso modo, anche Xi Jinping chiudeva il 18° congresso con espliciti riferimenti alla corruzione nel suo discorso di insediamento, riportato dalla stampa [W/BBC 15 novembre 2012, «China confirms leadership change»].

Un altro aspetto fortemente e significativamente presente sulla stampa ufficiale era la negazione della politicità dell'«affare Bo» e l'asserzione convinta dell'unità del partito. Sul «Global Times» del 19 aprile, infatti, si leggeva: «Qualcuno in Occidente, in seguito al caso Bo, si immagina una lotta fra fazioni politiche, e alcuni cinesi ci credono. Ma hanno sovrastimato l'influenza di Bo. [...] Bo non ha la capacità di cambiare lo scenario politico. La sua influenza è regionale e non si può espandere in tutto il paese. I funzionari di alto livello hanno solo un modo per realizzare le loro ambizioni, [...] promuovendo l'applicazione delle linee del partito. Non c'è nessuna battaglia politica. Le controversie di tipo ideologico erano tipiche del periodo rivoluzionario, ma quest'ultimo si è concluso nel momento in cui la Cina ha abbracciato le riforme» [W/GT 19 aprile 2012, «Bo's downfall result of inflated sense of influence», §§ 5-9]. Queste affermazioni stridono con il monito lanciato da Wen Jiabao solo un mese prima, in occasione della quinta sessione dell'XI Assemblea Nazionale Popolare (ANP). Il primo ministro, infatti, aveva affermato che, senza adeguate riforme politiche, in particolare nel partito, tragedie quali la rivoluzione culturale si sarebbero potute verificare di nuovo. Pur avendo eliminato la «banda dei quattro», pur avendo lanciato la politica di riforma e di apertura, il partito doveva ancora eliminare completamente i retaggi della rivoluzione culturale e del feudalesimo a questa associato [W/XNHA 14 marzo 2012, «Wen says China needs political reform, warns of another Cultural Revolution of without»].

Accanto a questi contrastanti segnali, si ritrovava, soprattutto nei discorsi già citati di Hu Jintao e di Xi Jinping, ma anche nella stampa ufficiale, un significativo riferimento all'importanza del rispetto della disciplina di partito al fine di preservarne l'unità [W/XNHA 10 aprile, «Resolutely Support Correct Decision of CPC Central Committee»; 14 aprile 2012, «La and Party Discipline Brook no Violation»]. Sin dalla

ricostruzione politica successiva alla rivoluzione culturale, il rafforzamento della dirigenza del partito è sempre stato un elemento basilare di contrasto a quelle tendenze antagoniste che avevano condotto alle lotte intestine e alla rivoluzione culturale. Il lungo processo di istituzionalizzazione del sistema politico inaugurato da Deng Xiaoping e messo in pratica dalle generazioni successive doveva servire proprio a rafforzare quell'unità, creando convergenza tra il potere reale e gli incarichi ufficiali, regolarizzando le procedure politiche e rendendo, in tal modo, la politica cinese un sistema prevedibile, ordinato e privo di elementi catalizzatori di un qualsivoglia conflitto o malcontento. Fra le tante norme, facevano parte del processo di istituzionalizzazione: l'introduzione del sistema di pensionamento dei funzionari politici, l'innalzamento del livello di istruzione, la calendarizzazione delle riunioni ufficiali di partito, il limite dei due mandati. Tra gli obiettivi, vi era quello di eliminare l'esercizio del potere personale e di creare una forte dirigenza collettiva, tenuta insieme dal rispetto delle procedure e degli incarichi ufficiali [Bo Zhiyue 2011].

Secondo l'interpretazione del politologo Joseph Fewsmith, Bo Xilai, approfittando della mancanza di leader forti, «ha sfidato le regole del gioco» rischiando, si potrebbe aggiungere, di annullare gli sforzi dietro il processo di istituzionalizzazione [Fewsmith 2012a; 2012b]. In altre parole, nella sua corsa al comitato permanente del politburo, Bo non avrebbe rispettato le procedure, né si sarebbe valso delle alleanze e dei giochi di potere consuetudinari. Egli avrebbe articolato un programma di politica economica alternativo che, in un certo senso, sfidava quello ufficiale, ancora basato sulla produzione da esportazione, pur se in cerca, oramai da tempo, di modalità di sviluppo più adatte al contesto di crisi economica globale. Essendo stato spesso il bersaglio di una politica di contenimento da parte del governo centrale, Bo aveva puntato alla popolarità per emergere e affrancarsi. Tanto più che era appoggiato dal movimento intellettuale della nuova sinistra che, tramite lo stesso Bo, stava riuscendo ad acquisire una connotazione anche politica.

Ferma restando la probabile fondatezza delle accuse di corruzione fatte a Bo Xilai e la discutibilità dei suoi metodi, rimane il fatto, messo in luce da Fewsmith, che, dopo Deng Xiaoping, non ci sia mai stato nessun'altro altrettanto popolare. Fewsmith non è, infatti, d'accordo con la tesi della studiosa Alice Miller che ha associato Bo Xilai a Chen Xitong e a Chen Liangyu [Miller 2012a]. Chen Xitong, capo di partito a Pechino, era stato espulso dal PCC nel 1995 e la stessa fine aveva fatto nel 2006 Chen Liangyu, capo del partito di Shanghai. Entrambi erano stati accusati di corruzione, processati e condannati. Secondo l'autrice, i tre casi sono stati l'espressione della nuova maniera di rimuovere i potenziali avversari in occasione di importanti momenti di

transizione politica. Le purghe maoiste, tramite le lunghe campagne ideologiche, sono state sostituite dall'osservanza di pratiche legali di routine e processi legali preceduti di solito da accuse di corruzione. Il conservatore Chen Xitong nel 1995 era stato un ostacolo al consolidamento del potere di Jiang Zemin, del clan di Shanghai e della loro politica liberista. Viceversa, nel 2006 l'eliminazione di Chen Liangyu era stata funzionale al consolidamento dello schieramento Hu Jintao-Wen Jiabao opposto al clan di Shanghai. Allo stesso modo, il popolare Bo Xilai era uno scomodo avversario politico che comprometteva gli equilibri della difficile transizione del 2012. A questo proposito, Fewsmith sostiene che tra Bo e i due Chen ci fosse una differenza sostanziale: Bo aveva un programma intellettuale, pur se opportunistico, che gli altri due non avevano.

L'autore ritiene, inoltre, d'accordo con l'intellettuale della nuova sinistra Wang Hui [Wang 2012], che il monito di Wen Jiabao all'assemblea nazionale, in riferimento alla rivoluzione culturale, fosse effettivamente destinato a Bo Xilai e alla nuova sinistra e che ciò palesasse il fatto che Bo costituiva un problema ideologico e politico nonostante che le autorità e gli organi di stampa del partito si fossero affrettati a negare la dimensione politica del caso.

#### 4. *Politica economica: trasformazioni in atto*

All'emarginazione del governatore di Chongqing ha fatto seguito quella del suo modello, in particolare per mano di quella parte del partito e degli intellettuali critica del ruolo preponderante dello stato, delle aziende di stato e del sistema bancario statale nello sviluppo della municipalità. Quel modello veniva considerato il principale artefice dei maggiori mali del luogo: corruzione, indebitamenti delle aziende di stato, sprechi. Si trattava, in fin dei conti, dello stesso sistema che, almeno in parte, aveva interessato anche la politica economica centrale, soprattutto tra il 2008 e il 2009, e aveva portato all'iniezione di liquidità nel sistema economico in risposta alla crisi globale. Era un sistema considerato ormai insostenibile [AM 2008, p. 261; Zhang 2012; Hu 2012]. Dopo un lento, graduale, eppur sempre parziale spostamento della dirigenza Hu-Wen verso le posizioni del movimento intellettuale della nuova sinistra – che, in termini generali, propendeva per un rafforzamento dell'autonomia dello stato centrale rispetto alle forze dell'élite economica, per poter far fronte alle contraddizioni create dal libero mercato – al termine del suo secondo e ultimo mandato il governo Hu-Wen correggeva il tiro.

La rimodulazione delle scelte che, tra il 2008 e il 2009 erano state alla base della più vasta manovra finanziaria mai organizzata dal governo cinese finalizzata ad arginare un conflitto sociale sempre più

violento, dipendeva, soprattutto, dal fatto che quelle scelte avessero contribuito a gonfiare la bolla immobiliare, nonché i debiti dei governi locali e delle aziende di stato. Già al termine del 2011, Wen Jiabao aveva dichiarato: «L'ammontare del debito dei governi locali, accumulatosi nel corso degli anni passati, è relativamente cospicuo e comporta qualche rischio in quanto alcune regioni e alcune industrie non sono in grado di ripagare i suddetti debiti» [AM 2012, p. 306]. La rimodulazione per far fronte a tali criticità ha preso forma nel corso del 2012 e si è incentrata in particolar modo sulla riforma del sistema bancario cinese. Di seguito, si descriveranno le tre tappe principali di questa rimodulazione.

In primo luogo, in febbraio, è stato presentato il rapporto *China 2030*, sponsorizzato dal ministero delle Finanze cinese e frutto di un lavoro di ricerca congiunto della Banca Mondiale e del Centro di ricerca e sviluppo del consiglio di stato cinese. Il rapporto ha elaborato una serie di direttive che, nel complesso, ambivano a costituire una nuova strategia di sviluppo di lungo periodo, in linea con il 12° piano quinquennale del 2011 e adatta a rispondere alle nuove sfide. La prima di una serie di sei direttive, in particolare, proponeva il rafforzamento delle fondamenta dell'economia di mercato attraverso varie riforme strutturali: una ridefinizione del ruolo dello stato; una ristrutturazione delle aziende di stato e delle banche; lo sviluppo del settore privato; la promozione della competizione; le riforme agraria, finanziaria e del mercato del lavoro. In relazione alla riforma delle aziende di stato, le direttive hanno previsto misure per calibrare il peso delle risorse pubbliche, per separare la proprietà dalla gestione e per diversificare le forme di proprietà. In relazione alla riforma del sistema bancario, è stata prevista la «commercializzazione» del sistema (cioè, fuori metafora, la privatizzazione del sistema bancario, incluso l'ingresso delle banche straniere in Cina) e la libera fluttuazione dei tassi di interesse [WB 2012].

In secondo luogo, lungo il corso dell'anno in esame, sono continuate le critiche pubbliche di Wen Jiabao al sistema bancario che, fino a quel momento, aveva concesso enormi crediti alle aziende di stato e alle amministrazioni locali, spesso rimasti insoluti, e lasciato, invece, le piccole e medie imprese private in balia dell'usura. In una trasmissione radiofonica della Radio Nazionale Cinese, infatti, Wen avrebbe descritto le banche cinesi come un'organizzazione monopolistica da scardinare, liberalizzando l'ingresso di flussi di capitale privato nel sistema finanziario cinese. Il premier ha altresì annunciato l'avvio di un progetto pilota mirante a legalizzare il sistema informale di prestiti largamente diffusi nella città-prefettura di Wenzhou tra la gran parte delle piccole e medie imprese private, che costituivano la principale base economica di tutta la provincia orientale costiera del

Zhejiang [W/WS] 4 aprile 2012, «Chinese Premier Blasts Banks»; W/ NYT 3 aprile 2012, «Wen Calls China Banks Too Powerful»]. Il ricorso al mercato nero del prestito aveva subito un'impennata a partire dal 2011, in seguito alle politiche monetarie restrittive messe in atto dal governo centrale. Secondo i riformisti liberisti, il mercato nero del prestito era anche diventato un'alternativa agli investimenti dello stato centrale, diretti, in misura di gran lunga maggiore, alle aziende di stato e alle amministrazioni locali [AM 2011, p. 302].

In terzo luogo, nel mese di maggio il governo ha pubblicato dei piani, seppur ancora in via di approvazione e di applicazione, per consentire l'ingresso del capitale privato in quei settori storicamente nelle mani dello stato: trasporti, sanità, energia, comunicazione, istruzione [W/R 25 maggio 2012, «Analysis: China's New Privatization Plan Faces Push-Back Risk»; Wang 2012].

Risulta evidente che lo schieramento del PCC favorevole ad una transizione liberista – che lo studioso Cheng Li ha battezzato «elitista», identificandolo soprattutto con il cosiddetto clan di Shanghai vicino a Jiang Zemin – stava acquisendo maggior influenza lungo tutto l'arco del 2012 [AM 2007, pp. 313-319]. Tanto più che, come evidenzia Wang Hui, risultava difficile difendere il modello Chongqing per svariati motivi [Wang 2012]. Si trattava di un modello costruito da un leader prevedibilmente destinato ad essere espulso dal partito, che era stato associato alla rivoluzione culturale, ciò dava un significato politico ambiguo all'esperimento di sviluppo ed esponeva al pubblico attacco chiunque cercasse o avesse cercato di difenderlo. Oltre a ciò, il dibattito era diventato sempre più a senso unico anche in seguito alla chiusura della gran parte dei siti web di sinistra.

##### *5. Il 18° congresso del partito comunista cinese: schieramenti a confronto*

Il 18° congresso nazionale del PCC si è tenuto tra l'8 e il 14 novembre 2012. Esso si è concluso con l'elezione di Xi Jinping alla guida del partito e, in occasione della XII assemblea nazionale del popolo che si terrà il 5 marzo 2013, Xi diventerà presidente della repubblica, mentre Li Keqiang verrà nominato primo ministro. È importante sottolineare che l'attenzione mediatica non si è concentrata solo sulla mera successione di Xi Jinping e Li Keqiang. Una grandissima attenzione, infatti, è stata dimostrata nei confronti dei nuovi elementi entrati a far parte del comitato permanente del politburo e degli incarichi loro assegnati. Ciò denota con tutta evidenza il progressivo rafforzamento della leadership collettiva e, dunque, il peso significativo che questa assume anche per la comunità internazionale in un contesto di crisi globalizzata. Il segretario di partito e futuro presidente della repubblica appariva sempre più come un *primus inter pares*.

A parte il caso Bo Xilai, tanti sono stati gli eventi inusuali, gli scandali e gli intrighi che hanno contornato l'approssimarsi del 18° congresso, a riprova del fatto che sulla prima successione non orchestrata da Deng Xiaoping sia stato estremamente difficoltoso raggiungere un accordo. Nonostante che ufficialmente Pechino abbia sempre negato la presenza di scontri interni, a parte il caso di Xi Jinping e di Li Keqiang, il cui destino politico, poco chiaro nel 2007, si è poi chiarito nell'arco di cinque anni [AM 2007, pp. 319-320; AM 2009, pp. 244-245], la nomina del resto del corpo politico del politburo non è stata scontata ma è stata frutto di uno scontro fra due grossi gruppi di potere. Il primo è il clan di Shanghai, vicino a Jiang Zemin, altresì rafforzato dalla presenza, al suo interno, dei taizi, i principini. Il secondo gruppo è quello della tuanpai, la fazione della Lega della gioventù comunista, vicina a Hu Jintao [Cheng Li 2012d].

Vale la pena precisare che il politburo, l'ufficio politico, è l'organo più alto del partito comunista cinese, all'interno del quale si elaborano le linee principali di politica interna ed estera che vengono poi applicate dagli organi di stato. Il politburo, composto da 25 membri, ha un comitato permanente all'interno del quale gravitano le figure più potenti dello stesso ufficio politico. Il comitato permanente è il massimo organo decisionale e ciascuno dei suoi membri, il cui numero varia da 5 a 9, è responsabile di un preciso portafoglio.

Il processo di istituzionalizzazione del sistema politico, attivato sin dagli anni Ottanta, mirante a ridurre il rischio di lotte intestine attraverso l'applicazione di procedure di successione standardizzate, durante il 2012 è stato indubbiamente messo a dura prova ma non interrotto.

Vi sono stati troppi scandali, in particolare di corruzione e di abuso di potere, per non parlare dell'evidente mancanza di accordo fra le correnti politiche del PCC, che potrebbe anche essere stata la causa della posticipazione del congresso, di solito organizzato tra settembre e ottobre [W/E 26 ottobre 2012, «China's Ruling Families. Torrent of Scandals»]. Gli scandali hanno, innanzitutto, coinvolto i familiari dei vertici dell'intera classe politica, sia quella uscente che quella entrante: da Wen Jiabao, a Li Keqiang a Xi Jinping [W/NYT 25 ottobre 2012, «Billions in Hidden Riches for family of Chinese Leader»; W/BLG 29 giugno 2012, «Xi Jinping Millionaire Relations Reveal Fortunes of Elite»; Cheng Li 2012a]. Oltre a questi, diversi altri importanti esponenti delle due correnti sono rimasti coinvolti in scandali e intrighi anche se ci si limiterà a documentare in questo paragrafo i casi di Ling Jihua (segretario personale di Hu Jintao) e di Zhou Yongkang (capo della sicurezza).

Un altro fondamentale aspetto che ha messo in crisi il processo di istituzionalizzazione è stato il peso di Jiang Zemin in tutto il

procedimento del cambio al vertice. Nonostante che egli fosse ufficialmente fuori dal sistema politico dal 2002, di fatto ha avuto un ruolo fortemente attivo, intervenendo nella selezione dei quadri e minando così i progressi delle riforme politiche che avevano mirato ad abolire l'esercizio dei poteri informali al di fuori dell'attribuzione degli incarichi ufficiali [W/WSJ 6 settembre 2012, «Chinese Party Elders Step Back In»]. A riprova della situazione di instabilità politica che la Cina stava attraversando nei mesi che hanno preceduto il congresso, vi è stato anche un episodio inusuale che ha coinvolto il futuro leader. Xi Jinping è, infatti, scomparso dalla scena politica durante le prime due settimane di settembre. Non si è presentato agli incontri con il segretario di stato americano, Hillary Clinton, con i primi ministri di Singapore e della Danimarca e non ha partecipato all'incontro della commissione militare centrale di cui era vice presidente. Il governo cinese non ha dato, tuttavia, alcuna spiegazione [W/NYT 17 settembre 2012, «The Missing Mr. Xi and the Price of Official Secrecy»].

Dall'altra parte, si sono senza dubbio rispettate le procedure stabilite. Sono state osservate la cadenza quinquennale del congresso, la regola sul pensionamento dei quadri e, per la prima volta, la scadenza fissata per il trasferimento dei poteri. Xi Jinping, infatti, ha sostituito Hu Jintao anche alla presidenza della commissione militare centrale, diversamente da quanto era accaduto dieci anni prima, quando Jiang Zemin, sostituito dallo stesso Hu Jintao, aveva mantenuto l'incarico per ulteriori due anni [W/SMCP 15 novembre 2012, «Hu Jintao will step down as Military Chief Today»].

L'ufficio politico del comitato centrale del partito è composto da 25 membri. In occasione del 18° congresso, 15 di questi andavano sostituiti a fronte di 14 pensionamenti e di un'espulsione, quella di Bo Xilai. I nuovi componenti abbassavano l'età media del politburo a 60 anni e aumentavano, ancora di più rispetto al passato, il livello di istruzione generale. Tra i 25 membri, 19 avevano la laurea e, tra questi 19, 13 avevano un titolo di studio superiore (7 in più rispetto all'ufficio politico nominato nel 2007). L'ingresso della quinta generazione nel politburo, inoltre, poneva fine all'era dei tecnocrati. Gli ingegneri infatti, si erano ridotti a 4, mentre le altre specializzazioni erano estremamente diversificate e non usuali: economia, diritto, relazioni internazionali, letteratura cinese, storia, scienze politiche e matematica. Dal punto di vista delle regioni di provenienza, vi è stato un ribaltamento significativo rispetto al politburo nominato nel 2007. Mentre in quel caso ben 15 componenti provenivano dalle province della Cina centrale e 10 da quelle della Cina costiera, nel 2012, 14 provenivano dalle zone costiere sviluppate e industrializzate e 11 da quelle centrali, più arretrate [Miller 2012b].

Spiccava tra le mancate nomine all'ufficio politico quella di Ling Jihua. Ling faceva parte del tuanpai (letteralmente: «fazione della lega»), lo schieramento connesso alla Lega della gioventù comunista e a Hu Jintao, che l'aveva presieduta durante gli anni Ottanta [AM 2007, pp. 312-319]. Ling era considerato il braccio destro di Hu e, per tale motivo, un candidato d'eccezione non solo al politburo ma anche al suo comitato permanente. In aggiunta, il politologo Cheng Li ipotizzava che egli potesse sostituire Xi Jinping nelle sue precedenti posizioni di vice presidente della repubblica, di membro esecutivo del segretariato e di presidente della scuola di partito in quanto «del-fino» del presidente uscente. Quale membro del comitato centrale del PCC, Ling, dal 2007 sino al 2012, aveva ricoperto l'importante incarico di direttore dell'ufficio generale del comitato centrale e di segretario personale di Hu. Egli era colui che redigeva i documenti chiave del partito, monitorava l'applicazione delle direttive centrali da parte degli alti funzionari ed era responsabile della sicurezza dei membri del comitato permanente [Cheng Li 2012c]. Nel settembre del 2012, Ling ha subito, invece, una retrocessione, poiché è stato destinato alla direzione del Zhonggong zhongyang tong zhan bu (un dipartimento del comitato centrale che si occupa delle relazioni tra il PCC e le organizzazioni sociali; in inglese noto come United Front Work Department). Al suo posto è subentrato Li Zhanshu che, secondo la stampa internazionale, sarebbe alleato di Xi Jinping. Dietro la retrocessione di Ling Jihua e la sua mancata nomina al politburo e al suo comitato permanente, ci sarebbe uno scandalo in cui era rimasto coinvolto il figlio, Ling Gu. Nel mese di marzo, infatti, in un incidente stradale avvenuto a Pechino, nei pressi di Wudaokou, il quartiere universitario, era morto un giovane alla guida di una Ferrari in compagnia di due coetanee seminude. Solo dopo qualche mese si era scoperto che il giovane era proprio Ling Gu, il figlio di Ling Jihua. Oltre allo scandalo di natura sessuale, aveva fatto scalpore la Ferrari, lusso sicuramente proibito per lo stipendio del padre [W/PD 1° settembre 2012, «Ling Jihua Appointed Head of United Front Work Department»; W/WP 4 settembre 2012, «Scandal in Playboy's Death Tangles Transition»].

Il comitato permanente nel 2007 era composto da nove elementi, sette dei quali andavano sostituiti in quanto prossimi al pensionamento. Gli unici due destinati a rimanere erano Xi Jinping e Li Keqiang, entrati per la prima volta nel politburo nel 2007. Gli altri cinque componenti, vista la riduzione da nove a sette membri, facevano il loro ingresso per la prima volta nel 2012.

Con il ridimensionamento del comitato permanente si ritornava al modello dell'era di Jiang Zemin (1992-2002). L'allargamento era, infatti, stato adottato di recente, a partire dal 2002, dalla dirigenza di Hu Jintao. Secondo la stampa e gli analisti, uno dei motivi di

questo nuovo ridimensionamento è stato quello di snellire i processi decisionali al vertice. Ciò ha anche comportato la scelta di declassare due dipartimenti, passandoli dal controllo del comitato permanente a quello del più ampio ufficio politico: quello della propaganda e quello della sicurezza [W/R 29 agosto 2012, «Exclusive: China Considers Downgrading Domestic DSecurity Tsar in Next Line-Up»; W/NYT 14 novembre 2012, «Ending Congress: China Presents New Leadership Headed by Xi Jinping»; Miller 2012b].

In particolare la scelta di declassare il dipartimento di sicurezza pare fosse legata all'eccessivo potere accumulato dal suo capo, Zhou Yongkang, e ai suoi legami con Bo Xilai. Zhou era un taizi, legato alla cricca di Shanghai. Nel mese di marzo, quando si era oramai prossimi all'esautoramento di Bo dall'incarico a Chongqing, il governo centrale ha temuto il colpo di stato. Vi era stato, infatti, l'annuncio dell'arrivo a Pechino di 3.300 funzionari della polizia per un «addestramento ideologico obbligatorio» [W/RFA 22 marzo 2012, «Security Officials Summoned to Beijing»]. Tale annuncio suonava come una minaccia, se collegato al fatto che Bo Xilai in febbraio aveva visitato il 14° corpo armato di Kunming, erede delle forze di guerriglia comandate dal padre, e si temeva che in tal modo – già consapevole della sua sorte – avesse mirato a tentare il tutto e per tutto con il sostegno dei militari [W/WSJ 17 maggio 2012, «Bo's Ties to Army Allarmed Beijing»]. Oltre a ciò, in maggio circolava nei social media una petizione insolita, redatta e firmata da 16 funzionari in pensione di medio livello della provincia dello Yunnan, in cui si accusava Zhou di essere un sostenitore di Bo Xilai e di aver cercato di aiutarlo ad organizzare un'altra rivoluzione culturale [W/NYT 16 maggio 2012, «16 Retired Chinese Communist Party Officials Call for 2 Top Leader sto Step Down»]. Al di là di questi fatti, le decisioni del partito hanno riguardato il destino del dipartimento ma non la figura di Zhou, che non ha subito ripercussioni anche perché era in procinto di andare in pensione.

Per ciò che concerne l'assegnazione dei portafogli nell'ambito del comitato permanente, è da rilevare una particolare discordanza tra l'assegnazione e l'esperienza professionale pregressa nel caso di Liu Yunshan e di Wang Qishan.

Nel primo caso, poiché Liu per vent'anni si era occupato del controllo della propaganda, era facile per gli analisti attendersi una sua conferma in quello stesso ruolo. Dal 1993 al 2002 Liu, infatti, aveva ricoperto l'incarico di vice direttore del dipartimento della propaganda del comitato centrale e, dal 2002 al 2012, di suo direttore. In quanto membro del comitato permanente gli è stato invece affidato il portafoglio degli affari di partito [Cheng Li 2012e; US-China 2012]. Nel caso di Wang Qishan gli osservatori ipotizzavano, invece, l'assegnazione della vice presidenza del gruppo dirigente di economia e

finanza, visto che la presidenza spettava al numero due Li Keqiang. Wang è stato uno dei dirigenti cinesi più attivi a livello internazionale in campo economico. Tra il 2008 e il 2012 è stato vice premier con portafoglio per le politiche di commercio internazionale e per la finanza e ha giocato un ruolo cruciale nella gestione dell'inizio della crisi economica del 2008-2009. In passato, inoltre, aveva ricoperto anche ruoli nel settore bancario, come quello di vice governatore e di governatore della China Construction Bank e di vice governatore della People's Bank of China. Come si evince da un suo articolo del 2009 sul «New York Times», Wang è un grande sostenitore della liberalizzazione degli scambi commerciali e una figura che si è dimostrata molto abile nel promuovere i rapporti con gli Stati Uniti. Durante le amministrazioni di George W. Bush e di Barack Obama ha curato i China-US Strategic & Economic Dialogues, i fora bilaterali ad alto livello stabiliti da Barack Obama e da Hu Jintao nel 2009 nell'ottica di stabilire una relazione costruttiva tra le due super potenze. Nella biografia tracciata dal politologo Cheng Li, inoltre, Wang Qishan risulta essere anche favorevole ad una liberalizzazione del sistema finanziario e ad una riforma del sistema fiscale. Allo stesso tempo, Cheng Li sottolinea anche i forti legami di Wang con le aziende di stato. Pur vantando queste esperienze professionali, a Wang è stata assegnata la direzione della commissione centrale disciplinare, l'agenzia di controllo della corruzione nei ranghi del partito. Il rapporto annuale redatto dalla US-China Economic and Security Review Commission – la commissione del Congresso statunitense incaricata di riferire al Congresso le implicazioni per la sicurezza nazionale delle relazioni commerciali ed economiche bilaterali tra Cina e Stati Uniti – ha prospettato due spiegazioni. Considerato il fatto che la lotta alla corruzione è stata dichiarata prioritaria dal futuro governo di Xi, la scelta di una figura affidabile e abile nella gestione delle crisi potrebbe spiegare il nuovo ruolo di Wang. Un'altra spiegazione potrebbe, essere, invece, che la commissione sia stata affidata a Wang in quanto molto vicino alla cricca di Shanghai e ai principini, al fine di assicurare che nessun quadro appartenente a questi gruppi potesse venirsi a trovare nel mirino della commissione. Il ruolo di gestione delle politiche economiche è stato, invece, affidato a Zhang Gaoli, economista, ex segretario di partito della municipalità di Tianjin. Zhang vantava una lunga esperienza di successo nelle regioni economicamente più avanzate (Shenzhen, Shandong e Tianjin) ed era noto per l'orientamento favorevole alla liberalizzazione del mercato [W/NYT 5 maggio 2009, «Distant Neighbors»; Cheng Li 2012f, 2012e; US-China 2012].

A differenza del 2007, quando nel comitato permanente aveva prevalso l'equilibrio tra lo schieramento del tuanpai e la cricca di Shanghai, nel 2012, la preponderanza dei quadri legati a Jiang Zemin

è stata schiacciante: dei cinque nuovi ingressi, solo uno (Liu Yunshan) era connesso alla Lega della gioventù comunista, pur essendo comunque un protetto di Jiang Zemin. Inoltre quattro membri su sette erano taizi (categoria alla quale apparteneva lo stesso Jiang Zemin): Xi Jinping, Zhang Dejiang, Yu Zhengsheng, Wang Qishan. Nessuno dei candidati più promettenti, legati a Hu Jintao – né Li Yuanchao, né Liu Yandong e neanche Wang Yang, il governatore del Guangdong – era riuscito ad essere ammesso. Tuttavia, nel complesso, la composizione dell'intero politburo riusciva a rimanere ancora equilibrata. Tra i membri che non rientravano nel comitato permanente, ben 10 su 18 erano riconducibili alla tuanpai. Dal momento che tutti e cinque i nuovi ingressi al comitato permanente avevano dai 64 ai 67 anni, ne derivava che sarebbero stati sostituiti al successivo congresso (nel 2017), dato che, per quella data, avrebbero tutti già raggiunto il pensionamento (il cui limite massimo era di 68 anni). Si poteva quindi ipotizzare che gli adepti di Hu Jintao avessero ancora qualche chance di entrare a far parte dei vertici della politica cinese al principio del secondo mandato di Xi Jinping [Cheng Li 2012c; US-China 2012].

In aggiunta a ciò, la presenza nel politburo di due quadri relativamente molto giovani, uno legato a Hu Jintao e l'altro a Jiang Zemin, faceva pensare ad una proiezione dell'equilibrio fra schieramenti in ottica futura: potevano essere, infatti, i due leader della sesta generazione destinati a succedere a Xi Jinping e a Li Keqiang in occasione del 20° congresso nel 2022. Si trattava di Hu Chunhua e di Sun Zhengcai, entrambi quarantanovenenni. Hu Chunhua era un protetto di Hu Jintao con cui aveva stabilito dei legami importanti sin da quando quest'ultimo era segretario del partito nel Tibet (1988-1992). La sua storia personale e professionale era molto simile a quella del suo protettore. Proveniva da una famiglia di umili origini e tutta la sua carriera era sostanzialmente basata sulla Lega della gioventù comunista, di cui, tra il 2007 e 2008, è stato segretario generale. Inoltre, è stato governatore della provincia dell'Hebei e segretario del PCC nella Mongolia interna. A ridosso della fine dell'anno 2012, ha ricevuto un incarico storicamente importante, quello di segretario di partito della provincia del Guangdong. Di riflesso, Sun Zhengcai, a partire dal novembre 2012, ha sostituito Zhang Dejiang – che a sua volta aveva sostituito Bo Xilai in marzo – alla guida della municipalità di Chongqing. Sun, specializzato in agraria, aveva ricoperto la carica di ministro dell'Agricoltura tra il 2006 e il 2009 e quella di segretario di partito della provincia del Jilin tra il 2009 e il 2012. Nel caso in cui Sun e Hu fossero ammessi al comitato permanente in occasione del 19° congresso del 2017, le probabilità che essi possano essere i successori di Xi Jinping e Li Keqiang aumenterebbero [US-China 2012, p. 25; Cheng Li 2012b].

## 6. *La crisi nel Pacifico*

Il 2012 ha avuto inizio con la pubblicazione di un rapporto del dipartimento della Difesa degli Stati Uniti intitolato *Sustaining US Global Leadership: Priorities for 21st Century Defence*. Il rapporto faceva parte del più vasto progetto statunitense conosciuto come «Pivot to Asia» che mirava ad estendere e fortificare il ruolo degli Stati Uniti d'America in Asia. Il progetto prevedeva un rafforzamento delle alleanze già esistenti con i paesi dell'area; i negoziati per nuovi accordi economici; il rafforzamento delle iniziative multilaterali; lo sviluppo di accordi con l'India, l'Indonesia e il Vietnam [Swaine 2012]. Il rapporto del gennaio 2012 verteva sulle questioni di sicurezza militare e identificava nella Cina e nell'Iran due minacce potenziali per l'accesso, la sicurezza e gli interessi degli USA nell'area del Pacifico: «Gli interessi economici e di sicurezza degli USA sono legati inestricabilmente agli sviluppi nella zona compresa tra il Pacifico Occidentale e l'Asia Orientale sino alla regione dell'oceano Indiano e l'Asia Meridionale, creando un misto di sfide e opportunità. Rafforzeremo le alleanze esistenti [...]. Espanderemo anche le nostre reti di cooperazione [...]. Al fine di scoraggiare in maniera credibile i nostri potenziali avversari ed evitare che realizzino i loro obiettivi, gli Stati Uniti devono essere in grado di rafforzare il loro potere nelle aree in cui il nostro accesso e la nostra libertà di operare sono minacciate. In queste aree avversari sofisticati useranno strategie asimmetriche, guerre elettroniche e cibernetiche, missili balistici e cruiser, difese aeree avanzate, mine e altri metodi, per complicare i nostri calcoli operativi. Stati come la Cina e l'Iran continueranno a utilizzare metodi asimmetrici per contrastare il nostro potere d'azione» [US Defence 2012, pp. 2, 4].

L'uscita di questo rapporto ha coinciso con l'annuncio di una nuova strategia militare, il cosiddetto *Joint Operational Access Concept* (JOAC), mirante ad assicurare agli USA la libertà di qualsiasi tipo di missione (non solo militare) in territorio straniero: «un accesso operativo a fronte di opposizioni armate di vari potenziali nemici [...]». In quanto potenza globale con interessi globali, gli Stati Uniti devono credibilmente esercitare la loro forza militare in ogni regione del mondo in sostegno di quegli interessi» [JOAC 2012, pp. 1-2].

Nel giugno 2012, il segretario statunitense alla difesa Leon Panetta ribadiva l'impegno militare in Asia e annunciava l'intenzione di destinare alla regione gran parte della potenza navale americana [W/USD 2 giugno 2012, «Remarks by Secretary Panetta at the Shangri-La Dialogue in Singapore»].

Il principale campo d'azione delle palesi intenzioni americane di contenimento della Cina è stato il Mar Cinese Orientale e il Mar Cinese Meridionale. Nell'area, infatti, le dispute territoriali tra la Cina e gli altri paesi dell'area (in cui, come vedremo, è stata coinvolta anche

l'India) hanno continuato ad esacerbarsi, anche per effetto dell'intervento indiretto degli Stati Uniti [AM 2011, pp. 313-316].

La controversia nel Mar Cinese Orientale riguardava le isole Diaoyu (in cinese) o Senkaku (in giapponese) la cui sovranità è contesa tra l'RPC (Repubblica popolare cinese) e il Giappone. Le isole contese hanno fatto parte dell'impero cinese fino al 1895. Sono state poi cedute al Giappone, insieme a Taiwan, in seguito alla sconfitta subita dalla Cina nella guerra sino-giapponese del 1894-5, come stabilito dal Trattato di Shimonoseki. Mentre la Cina sosteneva di essere tornata in possesso delle isole, così come di Taiwan, al termine della seconda guerra mondiale, il Giappone sosteneva che ben prima della fine della guerra, le isole erano state assegnate alla giurisdizione di Okinawa e, dunque, non erano state trasferite alla Cina, bensì agli Stati Uniti, in base al Trattato di pace di San Francisco.

Nel 2012, l'annosa questione è stata innescata dall'arresto di 14 attivisti cinesi da parte dei giapponesi. Gli attivisti, che erano sbarcati sulle isole, rivendicandone la sovranità cinese, venivano arrestati con l'accusa di ingresso illegale nel territorio nipponico [W/CD 15 agosto 2012, «Japan arrests 14 Chinese on Diaoyu Islands»]. In aggiunta a ciò, il governo giapponese ha annunciato l'acquisto delle isole dal loro proprietario (un privato giapponese), provocando l'invio di due navi cinesi e atizzando le violente proteste anti giapponesi già esplose in Cina [W/E 17 settembre 2012, «Anti-Japan Protests. Outrage, to a Point»]. Le proteste, che si sono avute in circa 80 città, hanno preso di mira le rappresentanze diplomatiche e le società economiche giapponesi attive in Cina, boicottandone con successo i prodotti. Rispetto al 2011, le vendite delle automobili Toyota, Honda, Nissan e Mazda in Cina sono crollate mediamente del 40% [W/NYT 21 gennaio 2013, «China's Territorial Disputes»].

Negli ultimi mesi dell'anno, la Cina ha mostrato un atteggiamento più aggressivo rispetto al passato, fortificando la sua presenza navale nelle acque attorno alle isole contese e sorvolando lo spazio aereo con mezzi militari. Tre giorni prima delle elezioni generali in Giappone, il 13 dicembre, e in coincidenza con il 75° anniversario del massacro di Nanchino (1937), l'identificazione di un aereo militare cinese che sorvolava le isole ha provocato l'invio di aerei da combattimento giapponesi [W/NYT 21 gennaio 2013, «China's Territorial Disputes»; W/XNHA 13 dicembre, «China Sends Aircraft to Patrol Diaoyu Islands»; 21 dicembre 2012, «China Surveillance Ships Maintain Diaoyu Patrols»; «China on Alert for Japanese Fighter Jets over East China Sea: Spokeswoman»].

La posizione degli Stati Uniti sulla questione era ambigua. Da un lato, sostenevano di non riconoscere la sovranità giapponese sulle isole. Dall'altro, reiteravano l'applicabilità del trattato di sicurezza e

mutua cooperazione del 1960, prefigurando la possibilità di un intervento in difesa del Giappone. In aggiunta a ciò, la marina americana si è unita alle forze di autodifesa giapponese in esercitazioni militari che hanno avuto per oggetto le isole contese [Wu 2012; W/AT 18 luglio 2012, «Japan Tests China's Eastern Flank»].

Nell'anno sotto esame, la questione del Mar Cinese Meridionale, che coinvolgeva più paesi (Cina, Taiwan, Filippine, Vietnam, Malesia, Taiwan, Brunei), è stata caratterizzata in particolare dalla diatriba tra la Cina e le Filippine sulla Secca di Scarborough e da quella tra la Cina e il Vietnam in merito ad una legge emanata da Hanoi con la quale il paese reiterava la sua sovranità sulle isole Paracel, Spratly e sulla Secca di Macclesfield [W/AT 15 maggio 2012, «The Sea Rises in China»].

Dietro l'in vigorirsi della contesa territoriale tra la Cina e le Filippine, incentrata, nel 2012, sulle isole Huanyuan (Secca di Scarborough), vi è stato il rafforzamento della cooperazione militare tra Manila e Washington. In gennaio sono stati attivati ufficialmente i nuovi negoziati che possono considerarsi sostanzialmente parte integrante del progetto *Pivot to Asia* che, già al termine del 2011, aveva condotto ad un incremento della presenza militare americana in Australia e a Singapore. In aprile si sono effettuate esercitazioni militari congiunte in un'area non lontano dalla zona contesa e, in giugno, le Filippine hanno accolto un abbondante dispiegamento di navi e aerei da guerra statunitensi. Oltre a ciò, Washington ha triplicato lo stanziamento del fondo militare straniero (Foreign Military Fund) a favore di Manila: da 11,9 milioni a 30 milioni di dollari [W/R 26 gennaio 2012, «US and Philippines Eye Stronger Defence Ties»; 3 maggio 2012, «US Triples Military Aid to Philippines in 2012»].

Secondo le fonti cinesi, la legge marittima con la quale il Vietnam dichiarava la sua sovranità e giurisdizione sulle Paracel, sulle Spratly e sulla Secca di Macclesfield era una seria violazione della sovranità territoriale cinese e metteva in serio pericolo la pace e la stabilità nel Mar Cinese Meridionale [W/XNHA, 21 giugno 2012, «China Opposes Vietnamese Maritime Law over Sovereignty Claim»]. In reazione all'emanazione della legge vietnamita, il consiglio di stato cinese ha elevato il livello amministrativo delle isole – i cui nomi in cinese sono Nansha, Xisha e Zhongsha – passandolo da quello di contea a quello di prefettura, rafforzando in tal modo il proprio controllo [W/GT 21 giugno 2012, «China Raises Administrative Status of South China Sea Islands»].

La contesa tra la Cina e il Vietnam ha coinvolto anche l'India, determinata ad estendere e proteggere i propri interessi nel Mar Cinese Meridionale. L'India ha, infatti, stretto una *joint-venture* con il Vietnam proprio per l'esplorazione petrolifera e per lo sfruttamento

delle risorse nelle acque contese con la Cina. Non stupisce, quindi, che Delhi abbia dichiarato di voler intervenire qualora i suoi interessi venissero minacciati. Le dichiarazioni dell'India hanno fatto seguito alle accuse del Vietnam riferite ad un peschereccio cinese, che avrebbe rotto l'antenna di una nave vietnamita impegnata nelle esplorazioni petrolifere e gassose nei mari contesi [W/DPT 5 dicembre 2012, «India's South China Sea Gambit»].

I contrasti con l'India e con gli altri vicini sono stati, anche esacerbati dalla nuova carta geografica presente nei nuovi passaporti ufficiali della Repubblica Popolare Cinese. La carta, infatti, includeva nel territorio nazionale cinese sia le isole contese del Mar Cinese Meridionale, sia l'Arunachal Pradesh, il territorio conteso tra Cina e India. Il Vietnam ha reagito rifiutandosi di apporre il visto sui passaporti, mentre l'India ha scelto di stampare nel visto la propria versione della carta [W/WP 26 novembre, «Here's the Chinese Passport Map that's Infuriating Much of Asia»].

Come negli anni precedenti, la Cina rifiutava gli inviti degli Stati Uniti a risolvere le questioni nei consessi multilaterali [AM 2012, pp. 313-316]. Il suo punto di vista, rafforzato dall'appoggio della Cambogia, prevaleva nel consesso dell'ASEAN. In giugno, in occasione della conferenza dei ministri degli Esteri, la Cambogia aveva rifiutato qualsiasi menzione delle questioni territoriali nel Mar Cinese Meridionale, boicottando l'emissione di un comunicato dell'organizzazione sulle dispute. In novembre, in occasione del 21° vertice dell'ASEAN+3, il primo ministro cambogiano Hu Sen dichiarava che l'organizzazione aveva raggiunto un accordo sulla non opportunità di internazionalizzare la questione. A tale dichiarazione seguivano immediatamente le smentite da parte dei paesi coinvolti nella disputa [W/NYT 19 novembre 2012, «China Stalls Move to Quell Asia Disputes Over Territory»].

Accanto alla scelta di una politica assertiva cinese, fortemente determinata a mantenere lo status quo e ad utilizzare i canali bilaterali per la discussione delle singole dispute, è interessante notare che a livello ufficiale, scarsi e di basso profilo sono stati i riferimenti alle responsabilità della strategia americana del *Pivot to Asia* nella crisi del Pacifico. Lo studioso Michael Swaine ha messo in evidenza che, mentre nelle fonti ufficiali cinesi (ministero degli Affari Esteri e ministero della Difesa) si trovavano delle critiche blande e indirette alla politica statunitense, in quelle non ufficiali si trovavano, invece, degli espliciti riferimenti al *Pivot to Asia* quale fattore di destabilizzazione dell'ordine regionale e espressione deliberata dello sforzo di contenimento nei confronti della Cina. L'obiettivo degli USA – secondo tali fonti – era quello di controbilanciare la crescente influenza cinese in Asia in difesa degli interessi economici e commerciali di Washington. Tra

le strategie degli USA si annoverava il deliberato tentativo di creare divisioni tra gli stati della regione e di manipolarle ai propri fini. Tutte le fonti concordavano, invece, sulla risposta che la Cina doveva dare: cautela, moderazione e mantenimento delle politiche volte a proteggere la cooperazione economica coi paesi dell'area e con gli stessi Stati Uniti. Pochi commentatori incitavano il governo a reagire con forza per contrastare la dottrina del *Pivot* americana. Swaine ha concluso la sua analisi, sostenendo che il governo di Pechino era intenzionato ad evitare il confronto diretto con gli USA per diversi motivi. In primo luogo, la transizione politica e la crisi economica cinese necessitavano di un clima di cooperazione. In secondo luogo, Pechino era consapevole delle preoccupazioni dei paesi dell'area circa la sua assertività. Una reazione violenta nei confronti degli USA avrebbe sostanzialmente fatto il gioco di Washington, peggiorando i rapporti tra la Cina e i suoi vicini e attirando tali paesi nell'orbita americana. In terzo luogo, i cinesi non potevano essere sicuri del reale impatto del *Pivot*. Gli Stati Uniti erano in piena crisi economica; l'influenza economica della Cina nella regione, nonostante tutto, era molto forte; i paesi dell'area, infine, mantenevano – soprattutto dal punto di vista economico-commerciale – un atteggiamento ambivalente sulla questione se schierarsi dalla parte degli USA o da quella dell'RPC. A Pechino non conveniva reagire in maniera esagerata, confrontandosi pubblicamente con gli USA; era pragmaticamente più conveniente «stare a guardare» [Swaine 2012].

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usate nel testo

AM

2007 «Asia Maior. L'Asia nel 'grande gioco'. Il consolidamento dei protagonisti asiatici nello scacchiere globale», Guerini e Associati, Milano 2008.

2009 «Asia Maior. L'Asia di Obama e della crisi economica globale», Guerini e Associati, Milano, 2010.

2010 «Asia Maior. Ripresa economica, conflitti sociali e tensioni geopolitiche in Asia», Emil di Odoja, Bologna 2011.

2011 «Asia Maior. L'Asia nel triangolo delle crisi giapponese, araba ed europea», Emil di Odoja, Bologna 2012.

W/AT «Asia Times» (<http://www.atimes.com>).

W/BBC «BBC News» (<http://bbc.co.uk>).

W/BLG «Bloomberg News» (<http://www.bloomberg.com>).

W/CD «China Daily» (<http://www.chinadaily.com.cn>).

W/CQgov «Chongqing Municipal Government» (<http://wn.cq.gov.cn>).

W/CQnews «Chongqing News» (<http://english.cqnews.net>).

- W/CX «Caixin on line» (<http://www.english.caixin.com>).  
W/DPT «The Diplomat» (<http://thediplomat.com>).  
W/E «The Economist» (<http://www.economist.com>).  
W/ECNS «China News» (<http://www.ecns.cn>).  
W/GD «News Guangdong.com» (<http://www.newsgd.com>).  
W/GT «Global Times» (<http://www.globaltimes.cn>).  
W/IHLO «Hong Kong Liaison Office ITUC» (<http://ihlo.org>).  
W/NYT «New York Times» (<http://www.nytimes.com>).  
W/PD «People's Daily» (<http://www.peopledaily.com>).  
W/R «Reuters» (<http://www.reuters.com>).  
W/RFA «Radio Free Asia» (<http://www.rfa.org>).  
W/SCMP «South China Morning Post» (<http://www.scmp.com>).  
W/USD «United States Department of Defence» (<http://www.defence.gov>).  
W/WP «The Washington Post» (<http://www.washingtonpost.com>).  
W/WSJ «The Wall Street Journal» (<http://online.wsj.com>).  
W/XNHA «Xinhua News» (<http://www.xinhuanet.com>).

Bo, Zhiyue

- 2011 *Il processo di istituzionalizzazione e i leader della quinta generazione*, in Marina Miranda e Alessandra Spalletta (a cura di), *Il modello Cina*, L'asino d'oro, Roma, pp. 32-41.

Bo Zhiyue, Chen Gang

- 2009 *Bo Xilai and the Chongqing Model*, in «East Asia Policy», vol. I, n. 3, luglio-settembre, ([http://www.eai.nus.edu.sg/Vol1No3\\_BoZhiyueChenGang.pdf](http://www.eai.nus.edu.sg/Vol1No3_BoZhiyueChenGang.pdf)).

Chan, Yang

- 2011 *Chongqing and Guangdong: two conflicting models*, in *One or Two Chinese Models*, «China Analysis», European Council on Foreign Relations, Londra ([http://ecfr.eu/content/entry/china\\_analysis\\_one\\_or\\_two\\_chinese\\_models](http://ecfr.eu/content/entry/china_analysis_one_or_two_chinese_models)).

Cheng, Li

- 2012a *The Political Mapping of China's Tobacco Industry and Anti-smoking Campaign*, The John L. Thornton China Center at Brookings, Washington (<http://www.brookings.edu/research/papers/2012/10/25-china-tobacco-li>).
- 2012b *The Battle for China's Top Nine Leadership Posts*, in «The Washington Quarterly», Winter (<http://www.ou.edu/uschina/gries/articles/texts/ChengLi.pdf>).

- 2012c *China's Top Future Leaders to Watch: Biographical Sketches of Possible Members of the Post-2012 Politburo* (Part 3) in «China Leadership Monitor», n.39.
- 2012d *Opportunity Lost? Inside China's Leadership Transition* in «Foreign Policy», 16 novembre ([http://www.foreignpolicy.com/articles/2012/11/16/opportunity\\_lost](http://www.foreignpolicy.com/articles/2012/11/16/opportunity_lost)).
- 2012e *China's Top Future Leaders to Watch: Biographical Sketches of Possible Members of the post-2012 Politburo* (Part 2) in «China Leadership Monitor», n.38.
- 2012f *China's Top Future Leaders to Watch: Biographical Sketches of Possible Members of the post-2012 Politburo* (Part 1) in «China Leadership Monitor», n.37.
- Congiu, Francesca  
 2012 *Stato e società nella Cina contemporanea. Dalla rivoluzione all'“armonia”*, Carocci editore, Roma.
- Cui, Zhiyuan  
 2011 *Partial Intimations of the Coming Whole: The Chongqing Experiment in Light of the Theories of Henry George, James Meade, and Antonio Gramsci* in «Modern China», vol. 37, n. 6, pp. 646-660;
- 2012 *The Chongqing Experiment: the Way Forward for China?*, in Mark Leonard (ed.), *China 3.0*, European Council on Foreign Relations, Londra, pp. 26-31.
- Fewsmith, Joseph  
 2012a *China's 18<sup>th</sup> Party Congress: What's at Stake?*, in «Current History», settembre, pp. 203-208.
- 2012b *Bo Xilai and Reform: What Will be the Impact of His Removal?*, in «China Leadership Monitor», n. 38 (<http://media.hoover.org/sites/default/files/documents/CLM38JF.pdf>).
- Franceschini, Ivan  
 2012 *Another Guangdong Model: Labour NGOs and New State Corporatism* in «The China Story Journal», 4 agosto (<http://www.thechinastory.org/2012/08/post-labour-ngos>).
- Gao, Yuan  
 2011 *Rural Development in Chongqing: The “Every Peasant Household's*

*Income to Grow by 10,000 Yuan*”, Project in «Modern China», vol. 37, n. 6, pp. 623-645.

Hu, Shuli

2012 *China: Staying on Track* in Mark Leonard (ed.), *China 3.0*, European Council on Foreign Relations, London, pp. 68-71.

Huang, Philip C. C.

2011 *Chongqing: Equitable Development Driven by a “Third Hand”?* in «Modern China», vol. 37, n. 6, pp. 596-622.

JOAC

2012 *Joint Operational Access Concept, Department of Defence, United States of America*, ([http://www.defense.gov/pubs/pdfs/JOAC\\_Jan%202012\\_Signed.pdf](http://www.defense.gov/pubs/pdfs/JOAC_Jan%202012_Signed.pdf)).

Lam, Willy Wo-Lap

2006 *Chinese Politics in the Hu Jintao Era: New Leaders, New Challenges*, M. E. Sharpe, New York.

Miller, Alice

2012a *The Bo Xilai Affair in Central Leadership Politics*, in «China Leadership Monitor», n. 38 (<http://media.hoover.org/sites/default/files/documents/CLM38AM.pdf>).

2012b *The New Party Politburo Leadership*, in «China Leadership Monitor», n. 40 (<http://www.hoover.org/publications/china-leadership-monitor/article/137951>).

Naughton, Barry

2012a *Economic Uncertainty Fuels Political Misgivings*, in «China Leadership Monitor» n. 38 (<http://media.hoover.org/sites/default/files/documents/CLM38BN.pdf>).

Swaine, Michael

2012 *Chinese Leadership and Elite Responses to the US Pacific Pivot* in «China Leadership Monitor» n.38 (<http://media.hoover.org/sites/default/files/documents/CLM38MS.pdf>).

US-China

2012 John Dotson (ed.), *The China Rising Leaders Projects, Part 2. Outcomes of the Chinese Communist Party’s 18<sup>th</sup> National Congress* in «US-China Economic and Security Review Commission Staff Research Report», ([http://www.uscc.gov/researchpapers/2012/18th-CCP\\_PartyCongress\\_Overview.pdf](http://www.uscc.gov/researchpapers/2012/18th-CCP_PartyCongress_Overview.pdf)).

- USD «Department of Defence, United States of America»  
 2012 *Sustaining US Global Leadership: Priorities for 21<sup>st</sup> Century Defence*, ([http://www.defense.gov/news/defense\\_strategic\\_guidance.pdf](http://www.defense.gov/news/defense_strategic_guidance.pdf)).
- Wang, Hui  
 2012 *Political Repression and the Resurgence of Neoliberalism in China* in Mark Leonard (ed.), *China 3.0*, European Council on Foreign Relations, London, pp. 94-99.
- WB «World Bank»  
 2012 *China 2030*, Washington
- Wu, Zhenglong  
 2012 *US Policy Options for the Territorial Disputes in East Asia* in «China US Focus» (<http://www.chinausfocus.com/uncategorized/us-policy-options-for-the-territorial-disputes-in-east-asia>).
- Xiao, Bin  
 2012 *The Guangdong Model in Transition* in Mark Leonard (ed.), *China 3.0*, European Council on Foreign Relations, London, pp. 32-37.
- Zhang, Weiyang  
 2012 *From Privilege to Rights* in Mark Leonard (ed.), *China 3.0*, European Council on Foreign Relations, London, pp. 54-59.

